



ZOOM

IRENE BIGNARDI

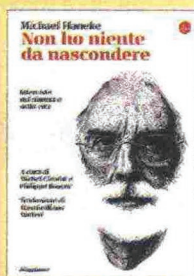


IL CRUDELE HANEKE TRA CINEMA E LETTERATURA

Non ho niente da nascondere, annuncia la bella faccia inquietante di Michael Haneke nel ritratto di copertina del libro che gli dedicano Michel Cieutat e Philippe Rouyer, edito dal Saggiatore. L'allusione è, ovviamente, a *Niente da nascondere*, titolo italiano di uno dei suoi film più celebri, *Caché*. Non avrà sicuramente nulla da nascondere, Haneke, ma il personaggio, cinematograficamente parlando, fa un po' paura, come ben ricorderà chi ha visto *Funny Games*, che ha precipitato nel terrore i proprietari di casette di campagna e di ambientini bucolici.

La crudeltà mentale si sente anche in *Amour* e in *La pianista*, elementi di un progetto, di una visione, che non si risolve e lascia la ferita sanguinante, e nel *Nastro bianco*, dove viene messo in scena un caso di coscienza che coinvolge un'intera generazione, la generazione austriaca post-bellica che cresce con una storia da riscrivere completamente.

Nel libro i frammenti biografici corrispondono a una presa di coscienza collettiva, e Michael Haneke si racconta ai suoi biografi con grande generosità e molta imprevedibile dolcezza. Si parte da come, bambino, durante la guerra e immediatamente dopo, sia stato lasciato dai genitori (la bella mamma attrice e il padre noto regista teatrale) presso una zia, e si sia trovato, in un certo senso, finto orfano. Poi ci sono le difficili conquiste fatte da solo, senza una guida. E il tormento di una identità sfuggente. Quindi Adorno e Camus. Infine l'ammirazione per Wittgenstein, che gli insegnerà a non tormentarsi anche quando le cose non vanno come vorrebbe. Infine l'incontro mai concluso con Mann e il suo *Doctor Faustus*, che diventano il guru e il breviario, il testo sacro a cui attingere per sapere di più sulla perduta cultura austroungarica. Un curriculum, come si vede, più letterario che cinematografico.



La copertina di *Non ho niente da nascondere* di Michael Haneke (Il Saggiatore, pp. 412, euro 32)

